PROGETTO 5 - CESVI

Progetto n° 5. Lima. Casa del sorriso, Cesvi.

Questo dovrebbe essere un report breve.

Non perchè non ci sia molto da dire ma solo perchè quello che c'era da raccontare l'abbiamo già raccontato, con dovizia di particolari e di forti impressioni, nel 2014, quando abbiamo girato tutto (quasi tutto) il sud america.

Il progetto era mirato alla difesa dei minori da abusi sessuali.

In quell'occasione, avevamo visitato la scuola San Josè Obrero, all'estremo sud della capitale. Una scuola pilota, non perchè fosse bella o ben tenuta ma perchè, grazie a un preside di valore, era in grado di accogliere bambini coinvolti in problemi di sfruttamento sessuale.

Come dicevo, non era una bella scuola, ma faceva un grosso lavoro di reinserimento delle piccole vittime in un contesto sociale.

Volendola descrivere, potrei cavarmela così: un mucchietto di costruzioni in cattivo stato, arrampicate su quei deprimenti mucchi di terra che costituiscono il paesaggio di Lima sud. Le baracche della scuola sono circondate da sentieri e altre baracche, ciascuna delle dimensioni di una grossa cassa, che coprono interamente il paesaggio.

Fra la scuola e il resto del quartiere, non esiteva barriera.

Qualche giorno prima della nostra visita (Natale 2014) qualcuno era penetrato nei bagni della scuola e aveva abusato di due bambini.

A seguito di questo fatto, il preside aveva chiesto aiuto per circondare la scuola con una barriera che la difendesse da incursioni di questo tipo. Aveva aggiunto che la recinzione avrebbe avuto effetti collaterali positivi: i bambini non avrebbero potuto scappare dalla scuola, correndo i rischi che abbiamo visto, e i cani randagi, che pullulano, avrebbero smesso di rubare loro il pasto.

Il nostro racconto ha colpito anche Mediafriends, e si è trovato il denaro necessario per la recinzione.

Così quest'anno, passando da “quelle parti” siamo andati a vedere le opere di difesa attorno alla scuola.

E' stata un bella rimpatriata, ma il nostro dovere era quello di vedere se la recinzione c'era e se aveva portato qualche vantaggio. Per l'odiosa abitudine che ha il mondo di avere le stagioni messe diversamente secondo l'emisfero in cui ti trovi, la scuola era chiusa per le vacanze estive. Perciò non c'erano gli alunni, ma la recinzione era lì.

La cosa più commovente che ci hanno raccontato è che l'opera è stata in gran

parte realizzata direttamente dai genitori: il denaro è servito all'acquisto dei materiali e alla realizzazione dei semilavorati. E' realizzata in estrema economia ma funziona e circonda completamente la scuola. Restano scoperti alcuni metri a causa di un dirupo che avrebbe richiesto la realizzazione di un contrafforte in cemento armato. Troppo costoso, ma l'effetto psicologico è immenso.

Nella parte bassa, che dà su una delle poche strade del quartiere (ho usato il termine strada un po' a sproposito: avevo avuto difficoltò a percorrela in moto...) è stato realizzato un muro, che impedisce ai ragazzi di uscire e ai passanti di disturbare le lezioni.

Effetti sulla comunità?

Il numero degli iscritti è aumentato.

Non ci sono state altre incursioni nella scuola.

I cani non si mangiano più il pasto dei bambini.

A proposito di pasti: visto che eravamo lì, la cuoca (una donna a dir poco brillante) ci ha fattovedere la cucina/mensa. Una baracca di sei metri per cinque, fatta di pezzi di masonite e coperta di lamiera ondulata che sembra carta stagnola.

La signora, con un eloquio estremamente comunicativo, ci ha raccontato che ormai la baracca (anche questa realizzata dai genitori, con materiale di recupero) non è più utilizzabile per la funzione per cui è stata costruita.

Quando piove è come stare all'aperto. Quando fa caldo si scoppia e quando fa freddo si trema. In più è piena di buchi da cui entra di tutto e la signora non si sente in grado di garantire la necessaria igiene alimentare.

Comunque, condizioni della cucina a parte, siamo rimasti contenti.

E il lavoro di difesa dei minori della Casa del Sorriso?

Direi che è un progetto che si avvia alla conclusione coronato da successo.

Il compito di identificare i ragazzi e le ragazze abusate non è più a carico della Casa del Sorriso. Sono finite le ronde notturne degli operatori di strada.

Visto che eravamo lì, ne abbiamo approfittato per fare un po' di domande: abbiamo sempre paura che quando cessa l'impegno internazionale la realtà ritorni ad essere quella precendente. Perciò ci siamo premurati di capire che cosa fosse successo in questi 4 anni.

In sostanza è successo che l'esperienza della Casa del Sorriso è stata interamente condivisa dalle autorità. Le leggi in difesa dei minori, i percorsi assistenziali, burocratici, legali e tutta la grande macchina che deve muoversi per difendere i bambini abusati è stata costruita sulla base del lavoro che la Casa del Sorriso ha sviluppato in molti anni.

Insomma: questa non è più una iniziativa stimolata dall'esterno ma è diventata un valore nazionale. Vi assicuro che questo è esattamente quello che bisogna ricercare.

Ovviamente ci sono cose che funzionano e altre che non funzionano ancora. Il Perù ha ancora tutti i problemi economici e politici che aveva 4 anni fa.

Abbiamo incontrato la funzionaria che difende i diritti dei bambini in una delle municipalità più povere della città.

Ci ha detto che, grazie alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica e alla diffusione di un protocollo (steso dalla Casa del Sorriso in collaborazione con le autorità) per l'identificazione dei casi sospetti, vengono segnalati quasi 50 casi al mese, di cui solo una parte minoritaria si rivela essere reale.

Questo indica un risultato essenziale: la nascita di una attenzione acuta e diffusa nel confronto dei segnali che possono indicare situazioni a rischio.

Dall'altra parte esiste una forte istanza da parte delle strutture che accolgono le giovanissime madri abusate. Lo stato paga la retta (sono quasi tutte private) solo fino al compimento del 18° anno di età.

Purtroppo, per molte delle ragazze, reduci da traumi difficili da superare e spesso prive di una rete familiare di supporto (spessissimo le violenze avvengono proprio in questo ambiente), il momento dell'uscita rappresenta una seria possibilità di finire nel mondo della prostituzione o della sfruttamento.

Una ragazza ha accettato di raccontarci la sua storia: 18 anni, una bambina di tre, figlia di un abuso nell'ambito della famiglia. Fra tre mesi dovrà andarsene dalla casa dove ha trascorso gli ultimi anni. Quali possibilità ha? Non vuole tornare nella sua famiglia d'origine, e fino a qui nessuno si sentirà di darle torto. Non ha ancora un lavoro ed ha una bambina di cui si dovrà occupare da sola. Ora sta valutando se farsi ospitare da una lontana zia (che non conosce) che vive a Trujillo, molto più a nord. E' molto spaventata: non ha piacevoli esperienze familiari e sa che a Trujillo le mancherà ogni rapporto umano, salvo quello tutto da comprendere, che si stabilirà con la zia. Sa che molte delle sue compagne hanno finito con il diventare le serve di casa, una posizione che le mette ancora più a rischio di abusi...

E' chiaro perciò che su questo fronte rimane ancora molto da fare e che questo compito deve essere di competenza dello stato: prolungare il tempo di accoglienza? Cercare una rete di sostegno che si occupi delle ragazze anche dopo che hanno raggiunto la maggiore età? Dare loro una formazione molto più competitiva in modo da ridurre al minimo i loro problemi di sopravvivenza?

Non lo so.

In confidenza, ci è stato raccontato di un nuovo progetto che dovrebbe prendere forma di qui a poco: l'apertura di una rete di ristoranti in cui, a fianco di personale altamente qualificato, dovrebbero lavorare anche queste ragazze.

Un progetto interessante ed ha tutte le carte in regola per avere successo e,

maggiore sarà il successo,maggiori saranno i posti di lavoro a disposizione.

Vedremo come va a finire.

Del resto, noi eravamo qui solo per visitare la scuola San Josè Obrero.

Finita la visita alla scuola, Monica, la psicologa che è stata uno dei motori di tutta questa operazione (a cui auguro il meglio, perchè ha lasciato il progetto pochi giorni dopo la nostra partenza) ci ha chiesto qualche minuto per fare una visita ad una famiglia vicina "perché è un caso che merita tutta l'attenzione possibile".

L'abbiamo seguita con una strana forma di imbarazzata curiosità. Siamo saliti per sentieri dirupati fin sopra la scuola. Più si sale, più le baracche sono povere: chi può, preferisce stare più in basso.

Arrivati all'ultima fila, ci siamo trovati di fronte a tre casupole in fila. La prima, gialla, di circa 6 metri per 3. Le successive, molto più piccole.

L'ultima è azzurra.

Dentro ci sono 3 donne e due bambine. Una è cicciotta e molto timida, l'altra ha pochi mesi.

Salutiamo restando fuori. Stare fuori però non ci salva dal vedere l'interno. Meno di tre metri per tre. Il colore che cerca di rendere allegro l'esterno non è stato steso all'interno, perciò si vede bene che la casa è stata costruita con materiali di recupero che potrebbero, al massimo, essere adeguati per fare uno scatolone.

Il pavimento è di terra battuta e, fra le pareti e il terreno, passa almeno una spanna. All'interno una specie di letto, un tavolino, un mucchietto di stracci.

Restiamo in silenzio per tutto il tempo dell'incontro e poi, tornando verso il centro della città, chiediamo a Monica di raccontarci qualcosa. Ormai pensiamo di essere pronti a tutto.

La storia è questa.

Un uomo con tre figli e una donna con una figlia, avuti da precedenti rapporti, decidono di vivere insieme e si costruiscono una casa (quella gialla, la prima della fila) e hanno altri tre figli, per un totale di 7.

Perciò nella casa "6 metri per3" vivono in 9.

Un maschio, figlio del precedente rapporto dell'uomo, abusa di una sorellastra di 8 anni (figlia di primo letto della madre) e, successivamente, anche di una delle figlie di secondo letto, che rimane incinta.

I due vecchi cercano di nascondere il fattaccio: il violentatore viene allontanato da casa senza clamore e la nipotina viene fatta passare come figlia loro (l'ottava). Perciò la ragazzina cresce (ora ha una decina d'anni) credendo che i nonni siano i genitori e i genitori siano fratelli.

Il “nonno” costruisce una nuova casetta per le due figlie abusate, quella azzurra, solo sei metri più in là.

La prima sorella abusata, nel tentativo di superare il trauma, entra in contatto con la Casa del Sorriso. Si costruisce un nuovo rapporto ed ha due figlie (la bambina cicciotta e timida e quella di qualche mese) dal suo attuale compagno. Però, viste le sue esperienze, è terrorizzata dall'idea di lasciarle sole, non si allontana mai da loro e vive una vita d'inferno.

Ancora più triste la storia della ragazzina fatta passare per figlia dai nonni. Qualcuno (non sappiamo chi sia e neppure perché l'abbia fatto) le ha instillato il dubbio che la sua storia sia diversa da quella che le è stata raccontata.

Ora la ragazza ha una grave crisi depressiva, sua madre (oltre al trauma della violenza subita) ha il diabete e il fratello (padre) colpevole degli abusi è tornato in famiglia, malato di AIDS.

A tutto queto aggiungeteci che siamo a Lima sud. Povertà, degrado, ignoranza, criminalità, machismo...

Sta venendo una crisi depressiva anche a noi. Tanto per alleggerire un po' la conversazione chiediamo l'età delle bambine.

La piccolina ha otto mesi e quella cicciottella tre anni.

Monica controlla. Si. Compie tre anni proprio domani.

Non siamo molto intelligenti e nemmeno creativi e Monica si sta occupando del problema con molta più competenza di noi.

Però non riusciamo a farci passare sopra una storia come questa senza fare nulla...

La prima cosa che ci viene in mente è quella di comprarle una colossale torta al cioccolato (non ci viene nemmeno il dubbio che, magari, il cioccolato non le piace...).

Vogliamo solo che domani abbia qualcosa di piacevole da ricordare.

Ripassiamo il giorno dopo senza avvertire. Nel tugurio hanno fatto un poco d'ordine: arriverà qualche vicino per festeggiare. Salutiamo, posiamo il tortone sulla sedia e facciamo gli auguri alla bambina.

Lei rimane lì, in silenzio. Noi ci importa assolutamente nulla di essere ringraziati. Ci interessa solo che si goda la sua torta.

Salutiamo e ce ne andiamo.

Scendiamo per il sentiero fino al furgone in assoluto silenzio.

Squilla il telefono di Monica. E' un messaggio vocale: la bambina, con una vocina sottile sottile, ringrazia per il regalo.

Ogni volta che veniamo a Lima, ce ne andiamo con il cuore in pezzi.

VISITA 1

Io sono Pilar ho 24 anni, ho incontrato la casa del sorriso nel 2008, la prima volta che accompagnavo una delle mie sorelle, beh, era anche mia madre, ci siamo arrivati, a quel tempo eravamo a San Juan de Miraflores e c'erano molte persone Loro lavorano lì, ma è stato bello vedere come hanno contribuito a fare i compiti, hanno anche fatto workshop e molte altre cose.
Penso che quando parlo con Miss Monica (psicologa) per la prima volta, e mia madre le abbia detto che la nostra storia è molto complicata, ma mi ha sempre fatto domande che penso fosse per capire meglio. Ti racconto la mia storia, quando mio padre e mia madre iniziano a vivere insieme, entrambi avevano un impegno precedente, mio padre aveva 3 figli e mia madre aveva 1 figlia; cominciano a vivere insieme e noi siamo nati 3, poi siamo cresciuti i 7 come se fossimo "fratelli", quando avevo 8 anni il mio fratellastro ossuto figlio maggiore di mio padre, ha iniziato a toccarmi e poi a maltrattarmi, è stato orribile lui mi ha imbrogliato con molte storie.

Tutto è iniziato come se fosse stato un errore, inavvertitamente avevo toccato le mie parti intime mentre dormivamo, molte volte, allora questo è stato ripetuto, mio fratello aveva a quel tempo 18 anni e rimase in silenzio per paura, poi sono andato da essere commovente abusare Io, quando avevo 12 anni, dissi a mia madre e lei si arrabbiò molto, dico a mio padre perché ero suo figlio; Ma mio padre la convinse che se Luis lo avesse denunciato sarebbe andato in prigione e che essere suo figlio avrebbe reso molto difficile vivere una situazione come questa. Poi pensarono che la cosa migliore era che Luis lasciasse la casa e non si avvicinasse a me. Questo mi ha fatto male molto perché è scomparso un paio di anni, ma poi tornò e mi sentivo che nessuno aveva fatto niente per me, bene che non era tutto, Luis aveva anche abusato della sua sorella e aveva una figlia per lui, questo anche accettato I miei genitori e quello che hanno fatto è stato mettere quel bambino sul nostro

cognome come se fosse mia sorella e non mia nipote.

Quando ho iniziato a parlare di quello che mi era successo, ho pensato che non c'era motivo di vivere, e non avrei perdonato a mia madre. Penso a quella fase della mia vita, anche se non l'ho cancellato dalla mia testa se posso gestirlo; Ora che sono la madre di 2 ragazze di 4 anni e 8 mesi, temo che la stessa cosa accada a loro, è per questo che vivo con il mio compagno in questa piccola e umile stanza, ma mi prendo cura di loro da solo, non oso lasciarli da solo o con i miei fratelli, penso che da un momento all'altro possa accadere qualcosa di brutto.

Posso solo dirti che sono solo, non conto su mia madre, anche se sento che la perdono, è molto dura con me e con le mie figlie, penso che sia successo perché le ho detto che non aveva fatto nulla per proteggermi , Immagino che sia il modo in cui mia madre cerca di sentirsi così in colpa, ma mi sarebbe piaciuto che mentre andavo settimanalmente alle mie terapie nella casa del sorriso lo avrebbe fatto in modo che le cose migliorassero tra noi e insieme potremmo impedire alle mie figlie, nipoti e sorella minore di diventare possibili vittime di abusi sessuali.